INDIRIZZO

"Fiori"

Attingo dal cesto dei ricordi
meravigliosi fiori profumati:
sono i giorni passati con te,
tesoro mio,
la dolcezza incantata
delle nostre ore di sogno.
L'età ci porta oggi a definire
con maggiore coscienza
il dono immenso
del nostro incontro.
Resta breve il cammino;
ma che sia tutto nostro,
tutto vivo e sentito,
sereno come sempre è stato,
in questa nostra vita,
insieme.

Lida Benci Fragiacomo

Una riconciliazione nel comune omaggio alle vittime italiane degli opposti totalitarismi

È stato un riuscito esperimento di unità effettiva fra quasi tutte le associazioni della diaspora e l'organizzazione dei "rimasti" il "Percorso della memoria e della riconciliazione in omaggio alle vittime italiane degli opposti totalitarismi del '900" che il Libero Comune di Pola in Esilio (LCPE) e l'Unione Italiana (UI) hanno tenuto in Istria, con il sostegno di FederEsuli, sabato 12 maggio nell'ambito del 56° Raduno degli Esuli da Pola, svoltosi per la seconda volta nella città d'origine. L'importante iniziativa ha voluto ri-affratellare gli italiani dell'Adriatico orientale nel più generale contesto della riappacificazione tra Italia, Croazia e Slovenia avviata dai rispettivi Presidenti della Repubblica.

Tappa a Capodistria

Quattro le tappe di questo pellegrinaggio attentamente ponderato e bilanciato: due riguardanti vittime del comunismo jugoslavo e due riguardanti vittime del nazi-fascismo, due in Slovenia e due in Croazia. Esuli, "rimasti" e rispettivi discendenti hanno deposto assieme in ognuno di questi luoghi simbolo delle tragedie sofferte dal nostro popolo per le follie nazional-ideologiche del '900 una corona con la scritta su nastro tricolore "Gli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia", hanno assistito all'orazione pronunciata in italiano da sacerdoti locali e hanno recitato una preghiera.

La mattina si sono ritrovati al cimitero di Capodistria, dove il Governo sloveno eresse nel 2005 un cippo, identico a quelli di altre località teatro di eccidi titini, recante la scritta bilingue: «Cavità carsiche – Vittime della guerra e delle esecuzioni del dopoguerra – Nazionalità sconosciuta – Numero 60-80». Accanto vi collocò un sacello con la dicitura: «Resti mortali di persone ignote rinvenuti nelle cavità del territorio carsico presso Socerb e Podgorje». Lì sono sepolti metà dei circa 130 individui rinvenuti nel 1991 da una Commissione del Comune di Capodistria incaricata di effettuare le indagini, ma a cui fu poi impedito di completare l'ispezione delle 11 foibe visionate, estrarvi le ossa di tutte le persone (probabilmente in maggioranza slovene) gettatevi nel 1945, identificarle, dare loro degna sepoltura e asportare i materiali inquinanti buttati da chi voleva occultare le prove dei crimini.

L'Arena di Pola.

La tappa successiva è stata la stele che a Strugnano ricorda Domenico Bartole e Renato Braico, i due adolescenti uccisi da alcuni fascisti che il 19 marzo 1921 spararono all'impazzata dal treno in corsa per vendicarsi dei sassi che alcuni "rossi" avevano lanciato loro alla stazione di Portorose. Mario Braico fu reso invalido a vita, mentre altri due giovani rimasero feriti. La magistratura non perseguì mai i responsabili. La cerimonia, intrisa come le altre di umana pietà, si è prefissa anche lo scopo di restituire ad ambo le vittime la loro nazionalità italiana, negata dai nazionalisti sloveni.

Entrati in Croazia, si è raggiunta la foiba di Terli, in comune di Barbana. Lì il 4 novembre 1943 i Vigili del Fuoco di Pola coordinati dal maresciallo Arnaldo Harzarich recuperarono le salme di 26 civili innocenti. Ne identificarono 25: 8 di Medolino, 6 di Carnizza, 5 di Marzana, 3 di Lavarigo, 1 di Altura, 1 di Gallesano e 1 di Visignano. Il loro calvario era iniziato nella seconda metà del settembre 1943, quando furono arrestati da partigiani filo-jugoslavi. Molti di essi, dapprima rilasciati, vennero nuovamente prelevati la notte del 2 ottobre e rinchiusi in un edificio di Barbana, dove subirono violenze e sevizie. Il 5 ottobre furono gettati nella foiba. Fra i trucidati vi erano numerosi "proletari", almeno 4 antifascisti "colpevoli" di non volere Tito e 4 donne. Nessun ex gerarca fascista.

L'ultima tappa è stata Monte Grande, alla periferia nord di Pola, presso il monumento ai 21 detenuti nel carcere cittadino fucilati e impiccati dai nazi-fascisti il 2 ottobre 1944 quale rappresaglia per l'assassinio di un ufficiale stignanese delle SS da parte di antifascisti italiani: un eccidio qualificabile come le "Fosse Ardeatine polesi". 16 dei 21 giustiziati erano italiani (fra cui alcuni 6 "regnicoli", 5 polesi e 5 istriani di altre località) e 5 istro-croati.

Alle varie tappe hanno partecipato, insieme con i radunisti polesi, i rappresentanti consolari italiani, esponenti del Libero Comune di Pola in Esilio, Unione Italiana, FederEsuli, Associazione delle Comunità Istriane, ANVGD e Liberi Comuni di Zara e Fiume in esilio, i vice-sindaci italiani di Capodistria, Pirano e Pola, i presidenti delle Comunità degli Italiani di Capodistria, Isola ("Dante Alighieri"), Crevatini, Bertocchi e Pola, i presidenti delle Comunità Autogestite della Nazionalità italiana costiera e di Capodistria, nonché i presidi di due scuole italiane del Capodistriano.

LCPE, UI e FederEsuli hanno poi inviato una lettera congiunta ai capi di Stato e di Governo di Italia, Croazia e Slovenia per conoscere dove giacciono i resti mortali di tutti gli italiani innocenti uccisi dai partigiani jugoslavi e, possibilmente, sapere di chi si tratta.

Paolo Radivo

La nuova Voce Giuliana

Anno XII **1° giugno 2012** **n. 262**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Sergio Tomasi**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

"Soldin su soldin se fa el fiorin!"

In data 25 maggio 2012 ci è pervenuta comunicazione riguardante la "distribuzione delle scelte e degli importi per Onlus ed enti di volontariato ammessi al beneficio del 5‰ per l'anno 2010".

N° 159 contribuenti hanno scelto l'Associazione delle Comunità Istriane quale destinataria di tale opportunità, per un ammontare di euro 6.593,47. La cifra è rimasta pressoché invariata in questi anni, segno della fedeltà dei nostri simpatizzanti.

Abbiamo versato immediatamente l'intero importo alle Poste Italiane quale contributo alle notevoli spese postali per la spedizione de "La nuova Voce Giuliana", sgravando in parte i nostri abbonati, che così con una mano hanno dato e con l'altra hanno preso.

Ringraziamo sentitamente tutti coloro che hanno deciso di sostenere la nostra Associazione: l'unione fa la forza e anche quella che sembrano solo gocce, insieme formano un bel rivolo che va a favore dei lettori stessi.

Red.

Sommario

- *Percorso della memoria e della riconciliazione*
- *Presentazione del "Diamante"*
- *La Madonna Pellegrina alle Comunità Istriane*
- *Commemorazione di Corrado Belci*
- *Personaggi e sanità in Istria*
- *"Sono di Pirano" di Silva Bon*
- *Sull'Alpe Adria*
- *Film: "The Avengers"*
- *Giuliani d'Australia*
- *Cognome "Dezzóni"*
- *Sportivamente*
- *In ricordo di Lida Benci Fragiacomo*
- *"Le identità plurime" di Ulderico Bernardi (III parte)*

Manifestazioni Associative

"Un diamante per papà". Testimonianze su Arturo Vigini

Incontro di presentazione del libro

Nella giornata del 17 maggio 2012 si è tenuta, presso la sede dell'Associazione delle Comunità Istriane di Via Belpoggio, la presentazione del libro "Un diamante per papà. Testimonianze su Arturo Vigini", a cura di Chiara Vigini.

L'incontro ha visto la partecipazione di familiari, amici, conoscenti e collaboratori di Arturo Vigini; persone che da sempre ne hanno condiviso la quotidianità e le gite in montagna, oppure lo hanno conosciuto in età più o meno avanzata nell'ambito della politica o dell'associazionismo istriano.

Dopo un breve discorso di introduzione tenuto da Lorenzo Rovis, presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, il prof. Raoul Pupo, dell'Università di Trieste, in qualità di moderatore, ha introdotto gli interventi di Manuele Braico della Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco, Dario Rinaldi e Mario Gallopin, amici di sempre e compagni di partito, Caterina Conti, nipote e Fabiana Martini, vicesindaco della nostra città, lasciando poi ampio spazio alle voci di altre persone che hanno voluto condividere pensieri e ricordi: il figlio Mauro Vigini, Silvio Delbello, istriano e caro amico, Piero Delbello direttore dell'IRCI e Livio Dorigo, presidente del Circolo Istria.

Parliamo del libro o di Arturo Vigini? Difficile capire dove si trovi il confine, quando si discute su un testo definito da Dario Rinaldi "vero", in quanto raccoglie testimonianze vissute.

Un libro nato, come spiega la curatrice Chiara Vigini, come idea in potenza, già poche settimane dopo la morte di Arturo, quando i biglietti di condoglianze ai famigliari lasciavano intendere che la cerchia delle persone a lui legate fosse molto più ampia di quanto la figlia avesse pensato, così come molto più varie fossero le luci attraverso le quali queste avevano conosciuto Arturo e volevano ricordarlo. Da qui il desiderio, da parte di Chiara, di contattare queste persone e chiedere loro di redigere degli scritti di testimonianza che costituissero una memoria del modo in cui ciascuno di essi ha vissuto la presenza di Arturo.

Gli interventi delle persone sopra menzionate hanno fatto riferimento ai diversi ambiti dell'attività di Vigini; a partire dalle iniziative del periodo giovanile, immediatamente successivo al suo arrivo a Trieste, per riaggregare gli esuli in comunità che mantenessero tradizioni e legami delle cittadine e dei paesi d'origine e la collaborazione con Monsignor Marzari, per assistere ragazzi istriani e friulani in situazioni di disagio, per passare poi al lungo periodo politico nella Democrazia Cristiana, con incarichi alla Provincia e al Comune, ed infine in Regione. Ultimo, ma sicuramente non meno importante, l'impegno culturale per dare continuità alla memoria dell'Istria, anche mediante nuove istituzioni culturali: l'IRCI, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata.

Arturo Vigini

Parole *vere*, di ricordi e riflessioni, che non hanno avuto la pretesa di incensare una persona che era sempre stata contraria a questo genere di eloquio, ma quella di fissare ancora una volta nella memoria dei presenti quelli che sono stati i valori e i capisaldi di Arturo. Perché, se è vero che le sfaccettature di questo diamante sono molteplici – la severità del padre, la tenerezza e generosità del nonno, la sincerità dell'amico, la testardaggine e talvolta l'irascibilità del collega – altrettanti sono gli aspetti della persona di Arturo che gli astanti ricordano come costantemente presenti e tangibili nelle sue azioni e parole; l'amore per l'Istria e la volontà di conservarne le memorie non in termini nostalgici, o peggio rivendicativi, ma di consapevolezza delle proprie radici; la costanza e la determinazione nel raggiungere le mete prefissate, nella sfera pubblica come in quella privata, l'impegno e il coraggio di affrontare gli ostacoli a testa alta, senza scuse o compromessi, la capacità di relazionarsi e costruire, assieme a persone di diversi ideali e credo politico.

Dal libro come dalle testimonianze dei presenti emerge chiaramente come Arturo abbia *fatto tanto* nel corso della sua vita e, forse, anche per questo era necessario scriverne. Ricorda però Mario Gallopin, amico di sempre, l'umiltà con cui egli guardava ad ogni successo, forte della sua fede, che gli permetteva di considerare ogni conquista come un dono e di aggrapparsi ad una roccia salda nei momenti di debolezza, specialmente nell'ultimo periodo prima della morte, quando nella pia accettazione della sofferenza fisica Arturo è riuscito a dare, secondo le parole dell'amico, la sua più forte testimonianza di cristiano. Gallopin parla anche del legame con la moglie, Maria Zacchigna, come di un supporto costante per la vita non solo privata di Arturo.

Ma il ricordo del passato deve essere la base sulla quale costruire il futuro. Questo ha sempre raccomandato Arturo e di questo si fanno portavoce i suoi primi due figli, Mauro e Chiara, nei loro interventi. Il primo fa riferimento all'abbattimento dei confini tra Italia e Slovenia per sottolineare l'importanza che le nuove generazioni comprendano come gli avvenimenti e le conquiste del tempo presente siano frutto di una politica di impegno, sacrifici e visioni lungimiranti che, in passato, hanno fatto dell'assenza di rancore e di un atteggiamento di apertura i propri cavalli di battaglia.

La seconda, oggi Presidente dell'I.R.C.I., ricorda del padre due punti di forza che si ripromette di far fruttare per il futuro lavoro nell'Istituto: far conoscere la cultura istriana anche a persone che non furono di quelle terre, coinvolgendole nel progetto di mantenimento delle memoria istriana, e promuovere un dialogo costante e un rapporto costruttivo con i giovani.

In conclusione, un ringraziamento doveroso a tutti coloro che hanno partecipato all'incontro e che, pur nel silenzio, hanno contribuito a rendere quel pomeriggio un momento memorabile.

Paola nipote

Figli e nipoti vanno a festeggiare il cinquantesimo dei nonni Arturo e Maria.

Comunità di Piemonte

La Comunità di Piemonte d'Istria
invita i soci ed amici ad Isola d'Istria
venerdì 15 giugno 2012
per la presentazione del quaderno musicale

"Piemonte d'Istria: Il patrimonio musicale della tradizione liturgica"

di David Di Paoli Paulovich

L'evento, organizzato dalla
Comunità degli Italiani "Dante Alighieri" di Isola,
avrà luogo al Palazzo Manzioli – Sala Nobile
con inizio alle ore 19.00.

La presentazione, a cura dell'autore del volume
David Di Paoli Paulovich,
sarà seguita da un concerto del
Coro A.Illersberg di Trieste
che eseguirà alcuni brani tratti dal quaderno musicale
e dal repertorio del coro.

Sono disponibili alcuni posti
– con prenotazione –
sul pullman.
Partenza ore 17.00
da Trieste
(piazzale palasport di Chiarbola)
Tel. 3491262717
(Franco Biloslavo)

"Ma Papà..."

COMMEDIA BRILLANTE PRESENTATA DALLA COMPAGNIA

I Contastorie

"I Contastorie" in scena.

Recentemente l'attività della nostra Associazione è stata particolarmente varia ed intensa, in quanto si sono succeduti a ritmo incalzante, nel corso di una sola settimana, tre avvenimenti di rilievo, ognuno con valenza e significato suo proprio.

Si è iniziato martedì 15 maggio (come documentato su questo stesso giornale) con l'incontro di preghiera di altissima spiritualità e significato, dinanzi all'effigie della Madonna Pellegrina.

Giovedì 17 maggio, in un clima di vibrante partecipazione, è stato presentato il libro "Un diamante per papà - Testimonianze su Arturo Vigini".

A questi due avvenimenti di grandissimo rilievo, è seguita sabato 19 maggio la recita della commedia brillante "Ma Papà…" da parte della compagnia dialettale "I Contastorie" i quali, con fine humor e bravura recitativa, hanno presentato situazioni che si verificano sempre più frequentemente nella realtà della vita odierna, riscotendo apprezzamento e plauso caloroso da parte del numeroso pubblico in sala.

Devozioni & Commemorazioni

Incontro di preghiera con la recita del Santo Rosario davanti all'immagine della Madonna Pellegrina

Il Santo Rosario è la pratica eminente di devozione, espressione semplice ma allo stesso tempo un'importante occasione di venerazione e di culto popolare.

In occasione della vittoria di Lepanto contro i Turchi (7 ottobre 1571), Papa Pio V intese rendere grazie alla Santa Vergine patrocinando la recita del S. Rosario poiché la vittoria era stata conseguita mentre l'intera Cristianità era intenta a recitare con fervore il S. Rosario per la buona riuscita della battaglia.

Codificata e predicata da san Domenico fin dal 1214, su suggerimento di Maria Santissima, la recita del S. Rosario si trova ripetutamente richiamata anche nelle apparizioni più recenti della Santa Vergine.

Tra le tante, ricordiamo le promesse fatte da Maria Santissima: *«Esso farà rifiorire le virtù e le opere sante, otterrà ai fedeli copiose misericordie da Dio e tirerà i cuori degli uomini dall'amor vano del mondo all'amor di Dio, e li solleverà al desiderio delle cose eterne». «Chiunque reciterà devotamente il S. Rosario con la considerazione dei Misteri non verrà abbandonato dal Signore: non perirà di morte improvvisa, quando si trova in disgrazia di Dio, ma si convertirà se peccatore e si conserverà in grazia se giusto e sarà fatto degno della vita eterna». «Voglio che coloro i quali reciteranno il mio Rosario abbiano in vita il lume e la pienezza delle grazie, e in morte siano ammessi a partecipare ai meriti dei Beati nel Paradiso». «I veri figliuoli del mio Rosario godranno una gran gloria in cielo, e tutti coloro che lo propagano saranno da me soccorsi in ogni loro necessità». «Chi recita il mio Rosario ha un gran segnale di predestinazione e tutto quello che chiederà per esso lo otterrà».*

Madonna Pellegrina in Associazione.

Martedì 15 maggio 2012, l'Associazione delle Comunità Istriane, aderendo all'iniziativa della Parrocchia dei Santi Andrea e Rita, che nel mese di maggio 2012 ha promosso la preghiera del Rosario nelle case e in altre realtà della parrocchia, ha proposto un incontro di preghiera nella propria sede.

Nella sala maggiore, dedicata a don Francesco Bonifacio, si è radunata una numerosa comunità di fedeli composta da soci frequentatori e da fedeli della parrocchia medesima.

Era presente il Coro dell'Associazione, diretto dal maestro David Di Paoli, che ha mirabilmente accompagnato con canti mariani tradizionali delle località istriane la recita del Rosario e delle litanie.

Nel suo saluto di accoglimento il presidente Rovis ha richiamato il profondo significato del ritorno della Madonna nell'odierna sede dell'Associazione che nel tempo passato è stata proprio luogo di culto prima che fosse edificata l'attuale chiesa dei SS. Andrea e Rita in via Locchi.

Ha sottolineato poi la particolare vicinanza della Madonna agli Esuli, essendo stata anche Lei costretta a fuggire in Egitto con Gesù e S. Giuseppe per salvarsi dalla feroce persecuzione di Erode.

Il parroco don Valerio, nel corso dell'incontro di preghiera, guidando la recita del Sacro Rosario, ha avuto espressioni di intensa spiritualità, suscitando nei presenti momenti di palpitante e puro godimento dell'animo.

L.R.

Corrado Belci: un uomo nella politica

C'era una volta una politica che metteva nel giusto ordine di priorità gli ideali, i valori, il progetto, la dialettica, la ricerca del consenso.

C'era una volta una politica in cui ci si ritrovava sulle stesse posizioni non in base a interessi di bottega, ma a percorsi e esperienze comuni che si cementavano in amicizie per la vita.

C'era una volta una politica in cui sapevi che passione e buona fede erano di tutti e quindi anche nello scontro polemico aspro non veniva meno il rispetto per l'avversario.

C'era una volta una politica in cui si era consapevoli di dover cercare il consenso sulle idee, ma anche disposti a pagare di persona per sostenerle e rimanere coerenti con le proprie convinzioni.

I tratti di quella che il tempo passato ci fa rimpiangere come una politica migliore, e che forse in realtà era solo una politica «normale», cioè come naturalmente dovrebbe essere, sono ritornati prepotentemente durante il dipanarsi degli interventi del seminario «Principi cristiani per una politica laica» svoltosi recentemente in ricordo dell'on. Corrado Belci, nel primo anniversario della scomparsa.

Belci infatti fu uno dei principali protagonisti della stagione politica degli anni '60 e '70 in sede locale e svolse ruoli importanti anche a livello nazionale.

L'importanza dell'insegnamento che viene dall'impegno di una vita e anche il monito che ne deriva per le classi dirigenti di oggi è stata sottolineata negli interventi di saluto del Rettore Francesco Peroni, di Silvia Fasciolo dell'«Istituto Luigi Sturzo» di Roma e del Sindaco Roberto Cosolini.

Le sfaccettature di un impegno intenso, giocato senza risparmio su vari fronti, sono state invece abilmente esplorate da cinque interventi da parte di alcuni che in momenti e in modi diversi lo conobbero.

Per Dario Rinaldi, esponente di rilievo di quel filone – allora si chiamavano «correnti» – culturale prima ancora che politico, guidato da Belci a livello locale, Belci stesso fu figura paradigmatica di uomo impegnato in politica in ragione e in conseguenza della fede religiosa. Erano anni in cui passare dall'impegno ecclesiale al servizio della comunità mediante la politica, se uno ne aveva la vocazione, era considerato un fatto naturale e ancor più un dovere personale imperativo. Ed era molto chiaro, sulla scia degli insegnamenti del Concilio, che esistevano ed esistono valori, come si dice oggi, «non negoziabili», ma era altrettanto chiaro che la politica ha la sua autonomia e le sue regole e su quelle occorreva (e occorre) giocare e rischiare il proprio impegno, le proprie tesi per il bene comune e per costruire la città dell'uomo.

Raoul Pupo, storico di vaglia (con esperienze politiche: il moderatore prof. Battelli non lo dice, ma fu 30 anni dopo sulla stessa poltrona di segretario provinciale della Dc che fu di Belci), inserisce invece la figura di Belci nella storia politica di Trieste e nella storia della Dc giuliana: quella stagione, straordinaria per coincidenza di circostanze e per fermento di idee, in cui una nuova classe di giovani e giovanissimi cattolici, irrobustiti dagli esuli istriani (fra cui Belci stesso), gli unici riconosciuti come non compromessi con il passato regime, risolta la questione del ritorno all'Italia e superata per logica del tempo, la Dc dei Bartoli, Romano, Pecorari, dovette affrontare l'inedita sfida di dare un futuro a una città compressa da un confine, anzi da una *cortina*, con una presenza industriale asfittica, senza un vero tessuto imprenditoriale. E fu il progetto

Dignano, la cittadina che ha dato i natali a Corrado Belci (foto FV).

della «grande Trieste degli anni 70», caratterizzata dall'apertura all'Europa centrale e orientale, coraggiosa e profetica, ma anche riuscita a metà: con il Trattato di Osimo e le vicende conseguenti cambiò nettamente il vento politico della città. La stessa vicenda politica e personale di Belci ne fu segnata. Alla fine degli anni '70, non ancora 55enne, Belci lasciava il Parlamento e la politica attiva pagando di persona le scelte fatte, bell'esempio ai nostri tempi di strenui abbarbicamenti alle poltrone e alle immunità anche in tarda età. Non finì però il suo impegno per Trieste e in particolare per le prestigiose istituzioni scientifiche, individuate come strumenti per costruire un futuro basato profeticamente sul valore «immateriale» della cultura e della conoscenza.

Vivida è stata anche la testimonianza di Giovanni Bachelet, che invece appartiene, rispetto a Belci, alla generazione dei figli, avendo vissuto negli anni '70 l'adolescenza e la giovinezza. Egli ha riportato il ricordo di un periodo, pur terribile, ricco di esempi visibili di cattolici impegnati ad altissimo livello nelle istituzioni e nella politica: suo padre stesso Vittorio al Consiglio Superiore della Magistratura, Leopoldo Elia alla Corte costituzionale, ma potremmo da parte nostra citarne moltissimi, da Moro a Zaccagnini, Martinazzoli, fino a Mattarella e Ruffilli. Personaggi che un giovane cattolico nel vortice delle ideologie («epoca in cui non era affatto facile che un figlio avesse le stesse idee del padre», ha puntualizzato) considerava un po' dei miti, ma con i quali poteva pure vivere esperienze straordinarie di familiarità e consuetudine nelle associazioni, nei convegni, nelle «settimane studi».

Da parte del prof. Giovanni Miccoli, studioso emerito della storia della Chiesa, sono invece venute alcune considerazioni derivate dai principi e criteri che hanno costantemente informato la lunga militanza politica di Belci e che il titolo del convegno ha voluto sottolineare: il rispetto del credente per la Chiesa e la dottrina ma anche la consapevolezza che è compito e responsabilità dell'uomo di fede, impegnato in politica, declinare i principi nell'azione quotidiana. E responsabilità significa spazio di creatività, discrezionalità e anche rischio di sbagliare, senza che effetti e conseguenze delle autonome scelte terrene possano essere imputabili alla Chiesa stessa.

Da ultimo, l'on. Guido Bodrato ha offerto un ampio ritratto di Belci sullo scenario nazionale. Non poteva essere diversamente: Bodrato, piemontese, parlamentare di lungo corso, esponente di quelle «Forze Nuove» fondate da Carlo Donat Cattin di spiccata matrice sociale all'interno della Dc, è stato con Belci, Franco Salvi e Giuseppe Pisanu, uno della «Banda dei Quattro», cui si attribuiva ironicamente negli ambienti di partito di portare in processione «come una madonna pellegrina» il segretario Benigno Zaccagnini, del quale effettivamente erano fra i principali collaboratori.

Ma Bodrato, che pure ha ricordato l'impegno di Belci negli organi nazionali del partito, poi anche alla direzione del quotidiano «Il Popolo», vicinissimo a Zaccagnini e quindi coinvolto in pieno nel lacerante dramma di Moro e della posizione che allora tennero lo Stato e la Dc, è partito da altrove: dalla costante preoccupazione e anche il cruccio, e il lavoro indefesso e oscuro, forse meno conosciuti, del deputato Belci per Trieste, per creare condizioni di sviluppo, per attrarre finanziamenti pubblici, per avvicinare il Paese a quella sua parte così particolare e bisognosa di attenzione e sostegno. Così fu impostata la Regione autonoma, così nacquero diversi strumenti legislativi e amministrativi, a partire dalla «legge Belci» per la tutela e la valorizzazione del Carso, cui seguirono una miriade di altri interventi a favore della città.

Alla fine, le conclusioni e il ringraziamento del primogenito Franco a tutti gli intervenuti e ai relatori.

M.V.

TRA GLI SCAFFALI...

Sanità e personaggi in Istria

Loris Premuda, recentemente scomparso, non è stato solamente un medico capace e di indubbio valore, dalla carriera prestigiosa (professore ordinario emerito di Storia della Medicina dell'Università di Padova), ma è stato anche un raffinato intellettuale, cultore delle lingue e materie classiche ed autore di innumerevoli e pregiati testi principalmente ad indirizzo storico-scientifico. È di pubblicazione recente il suo interessante volumetto "Sanità e personaggi nell'Istria veneto-asburgica", che testimonia la sua passione e competenza per la storia della medicina ma soprattutto il suo senso di appartenenza alla terra istriana. Infatti già nella prefazione all'opera, Premuda, ricordando l'invito da parte della Presidente della Famiglia Montonese, di cui tra l'altro era membro del Consiglio Direttivo, "a scrivere qualcosa di interessante e piacevole su medici e medicina istriani", manifesta chiaramente il grande patrimonio di ricordi delle sue radici istro-dalmate ("nato a Montona ma con cromosomi lussiniani, pisinesi e capodistriani") come stimolo alla creazione del volumetto in questione. Il risultato, davvero eccellente, è una sorta di antologia, non suddivisa in capitoli per rendere la lettura più fluida e accessibile, che prende in esame, attraverso i contenuti degli Statuti medievali dell'Istria, i vari aspetti dell'igiene e della legislazione sanitaria, con uno sguardo alle pestilenze, concentrandosi soprattutto sulla medicina e su personaggi maggiori e minori di essa sino alla caduta dell'Impero asburgico. Dall'attento studio ed analisi dell'autore sugli antichi documenti si desume un quadro particolareggiato della condizione sanitaria in Istria tra 1300 e 1500 che considera i servizi sanitari, spezierie, spunti giuridico-medici, norme varie di igiene pubblica (suolo, abitato, acque, etc..), igiene annonaria ma anche il mondo della superstizione con la stregoneria e le tematiche da essa derivanti (fatture, malefici, sortilegi). Negli Statuti municipali istriani vengono fissati anche compiti, obblighi, ruoli e salari di coloro che esercitano la professione medica, secondo stretti regolamenti di controllo disciplinare; non mancano poi cenni al campo medico-legale e alle disposizioni sugli esami necroscopici. Particolarmente importanti risultano però le disposizioni in materia di igiene pubblica e di epidemiologia, soprattutto nel periodo tra 1300 e 1600, in cui la peste colpì ferocemente anche l'Istria come il resto dell'Europa.

Premuda sottolinea la presenza già nel Trecento in Istria di ospedali (Capodistria, Parenzo, Rovigno, Pola) efficienti e ben amministrati, "titolo di marcata evoluzione sociale". Il 1400, secolo di grande progresso anche nello studio anatomico, vede anche l'Istria tormentata da pestilenze ed epidemie, cui cerca di dare risposta sempre più concreta la scienza locale con figure autorevoli di medici formatisi a Padova. Ed è proprio l'Ateneo di Padova, nel 1500, ad attirare sempre più studenti soprattutto da Capodistria e Pirano per formarsi nello studio della medicina e dell'anatomia. Premuda ricorda l'eminente storica figura di Andrea Vesalio, docente di anatomia all'Università di Padova nel 1537 a soli 23 anni, nel 1545 la costituzione del primo Orto botanico e nel 1594 l'erezione del celebre Teatro Anatomico – ancora esistente e recentemente restaurato – intitolato a William Harvey (scopritore della circolazione del sangue). Il 1600, secolo del Barocco e della scienza sperimentale, presenta anche in Istria notevoli passi avanti in campo medico; risulta di notevole rilevanza in quel tempo a Capodistria la presenza della sede del Magistrato di Sanità dell'Istria, sottoposto al Provveditore della Sanità di Venezia, organo sommo di controllo e dirigenza sanitaria: era lui a controllare e dirigere medici, farmacisti e chirurghi. Considerevole, a questo punto del testo, l'inserto di alcuni passi di un'orazione del 1946 di Premuda tenuta al Congresso dei Medici Giuliani a Trieste, in cui parla dell'ambiente scientifico tra 1500 e 1600 a Capodistria accennando a illustri personaggi quali: Gerolamo Vergerio (1622-1678), professore di medicina a Pisa e a Padova e a Santorio Santorio (1561-1636) con la sua opera fondamentale sulla "Statica"; tale contributo non fa che confermare il ruolo preminente in campo medico-scientifico di Capodistria nel corso del 1600 con circa 16 tra medici e chirurghi, tutti studenti dell'Ateneo padovano. La medicina del 1700, spiega poi l'autore, benché influenzata molto dalla filosofia, seppe però fare grandi progressi nel riconoscimento della patologia come scienza con conquiste fondamentali nell'ambito della medicina preventiva mediante "l'applicazione della vaccinazione antivaiolare, nella diagnostica clinica, nel metodo della percussione e nella chimica con la scoperta dell'ossigeno".

Premuda non manca poi di ricordare due figure autorevoli di medici istriani del tempo: Giulio e Jacopo Panzani, da Pirano, vissuti tra il 1740 e il 1820; secondo sue stime nel 1700 erano circa 40 i medici istriani laureati in filosofia e medicina e 30 licenziati *vulgari sermone* in chirurgia e le cittadine che contavano il maggior numero di laureati in filosofia e medicina erano: Pirano, Rovigno, Parenzo e Capodistria; inoltre la maggior parte degli studenti istriani alla facoltà di medicina di Padova tra il 1715 e il 1770 erano stati allievi di Giovanni Battista Morgagni (1682-1771), ideatore del "clinicismo anatomico". Con il Trattato di Campoformido (17 ottobre 1797) l'Istria veneta e la Dalmazia passano sotto l'Impero degli Asburgo e vi rimangono, tranne una breve parentesi sotto il dominio napoleonico (1805-1814), per 104 anni sino al 1918.

Offre davvero un interessante spaccato di vita ambientale istriana, su argomenti quali pulizia sanitaria e igiene pubblica, la lettera del 1798, inserita da Premuda, opera di un medico di Capodistria di nome Giovanni Vincenzo Benini, al Dirigente del Provvisorio Governo dell'Istria già Veneta. Nel 1800 aumenta notevolmente il numero di medici istriani laureati a Padova e progredisce considerevolmente l'esame del malato con un'accurata ispezione del paziente tramite palpazione, percussione e auscultazione, segnando inoltre, questo nuovo secolo, innovazioni e avanzamenti sul piano igienico, amministrativo e organizzativo. Molte e importanti le figure di medici istriani segnalate dall'autore e interessanti le opere da loro prodotte, tanto da evincerne "l'immagine di un'Istria ottocentesca matura e progredita in campo medico-scientifico".

I primi anni del 1800 sono connotati da gran fermento anche nell'ambito dell'assistenza ospedaliera con ampliamenti e nuove costruzioni delle strutture di ricovero sanitario in tutta l'Istria e una specializzazione sempre più ampia nel settore delle cure mediche.

La seconda parte del volume è tutta dedicata all'esame dei personaggi istro-dalmati e fiumani distintisi in campo medico, sia pratico che scientifico, e alcuni pure in ambito universitario: impossibile qui, per ragioni di spazio, citarli tutti. Da sottolineare invece l'importanza della formazione degli studenti istriani di medicina a Vienna e Graz e poi, ancora, il ruolo rilevante avuto dal nostro Ospedale civico di Trieste tra '800 e '900, all'avanguardia per strutture, tecniche impiegate e grandi professionisti operanti sul campo nelle varie discipline mediche. Preziose alcune testimonianze più recenti colte direttamente da Loris Premuda durante i suoi studi giovanili e il suo lavoro in corsia all'ospedale triestino: dall'incontro con autorevoli medici e scienziati, noti a livello internazionale, sino alla collaborazione con alcuni primari, tutti di origine istriana. Il capitolo finale è interamente dedicato alle farmacie e alle spezierie in Istria tra '800 e '900, evidenziando la figura fondamentale del farmacista e la sua abilità e accuratezza nelle preparazioni; da Capodistria a Cherso, da Cittanova a Dignano, da Isola a Lussinpiccolo e poi Montona, Neresine, Orsera, Parenzo, Pirano, Pisino, Rovigno, Umago, Visignano, Visinada, Pola, Zara. Tantissime le farmacie presenti sul territorio e notevoli le figure di alcuni farmacisti, taluni anche autori di trattati basilari nella disciplina farmaceutica.

Concludendo, il libro di Premuda presenta un lavoro davvero prezioso non solo considerando lo spazio limitato della trattazione storica medico-scientifica – degno pertanto di essere ripreso come spunto per ulteriori ricerche e pubblicazioni – ma offre un valido contributo alla scoperta di una parte importante del grande patrimonio culturale istriano.

Virna Balanzin

LORIS PREMUDA, *Sanità e personaggi nell'Istria veneto-asburgica*, Ars Libera, 2011, pagg. 151.

"Sono di Pirano. Voglio vivere qui"

Più concretamente oggi si potrebbe dire: Avrei voluto vivere qui. È questo infatti l'urgente e struggente desiderio irrealizzato di Elsa Fonda, il groppo intorno a cui si svolge e si sviluppa il suo libro autobiografico *La cresta sulla zampa, La voce e il segno*, Tipografia Marina, Anzio 2012: si tratta di una seconda edizione che apporta nuovi documenti fotografici e testimonianze illustrative sulla città di Pirano d'Istria, cui è dedicata. La narrazione di Elsa Fonda si snoda e si frantuma in tanti filoni diversi. Una forte componente sta nella storia di vita di Elsa, protagonista di una infanzia spensierata fatta di giochi e di mare, di scherzi e rincorse tra màmoli delle contrade vicine; ci parla di un'adolescenza difficile tesa all'impegno della costruzione di una propria individualità, che si sviluppa in una personalità singolare, del resto documentata dai successi lavorativi dell'autrice, diventata a Roma negli anni Sessanta, una delle voci storiche della RAI e docente al Centro Sperimentale di Cinematografia per il suo metodo "Strumento Voce". A questa componente privata e intimistica, rimanda la confessione di nodi esistenziali anche dolorosi e conflittuali attorno ai rapporti biologici primari e all'interno della famiglia. Ma la vita di una singola ragazza e della sua famiglia si rifrange nella rimembranza della vita collettiva di tutta Pirano, che si intreccia con ritualità sociali, religiose, culturali, politiche, nelle piazze, nelle vie, attorno alle istituzioni scolastiche, nelle contrade, negli uffici pubblici e nel mare. La vita di una comunità coesa e complessa si delinea su un fondale storico drammatico: sono gli anni della seconda guerra mondiale, che nelle terre giuliane e istriane trova come epilogo l'Esodo di duecentocinquantamila persone dalle proprie residenze. Il dolore accompagna la scrittura di Elsa Fonda anche quando parla di cose belle: lei è esule ancora. Pirano, "la sua Pirano" non torna più. Quanto più parla delle bellezze dell'aria e del mare, tanto più grande è poi il distacco, il rimpianto.

La narrazione ha un andamento drammatico, a volte amaro, che pone coraggiosamente in campo le sofferenze individuali, familiari, collettive di tutta quella generazione istriana coinvolta nel dramma non facile né scontato della scelta o di qua o di là. In particolare la Parte quarta del libro, intitolata *Di là e di qua*, risulta la più dura da leggere per la descrizione delle faticose esperienze dei profughi, i loro bisogni primari di ricostruire intimità familiari distrutte nei campi di raccolta, dove tutti sono mescolati e ammucchiati senza alcuna possibilità di privacy. Vivo si impone il bisogno di lavorare, forte è la percezione di solitudine in una città, Trieste, che per le difficoltà oggettive del secondo dopoguerra, negli anni Cinquanta non può non sembrare poco accogliente. In quegli anni Elsa Fonda sente che Trieste le è ostile e nemica. Qui, racconta l'autrice, la vita è fatta di fame, di forti differenze sociali. Di quegli anni ricorda soprattutto le offese, le lotte, le umiliazioni. Eppure frequenta l'Università e il Conservatorio: quindi il coraggio di vivere, di proporsi, di costruire il proprio spazio e il proprio avvenire esiste in lei e, comunque, rappresenta un'esperienza riduttiva o almeno relativa rispetto al malessere più generale sofferto.

Tutte queste pagine del libro sono un atto di accusa, che risuona tanto più forte per la scrittura personale: diretta, tagliente, incalzante, che non dà respiro. Non ci sono mediazioni, né compromessi nel testo che procede per paratassi, con frasi brevi, apodittiche, chiuse dal punto fermo che le rende irrevocabili, come lo sono state le passioni del Novecento. Elsa Fonda si sente isolata anche dal e nel mondo dell'esodo. Sembra non ci sia riscatto, integrazione, per lei. Esule per sempre. Sola tra gli esuli, lontana dal mondo degli esuli: perché suo padre è comunista, più propriamente un idealista. In un'analisi dai toni anche spietati, senza indulgenza lei testimonia la sua verità, che come tutte le verità è rivoluzionaria: Mio padre per i titini era stato un traditore per il solo fatto di essere comunista, ma italiano; per gli italiani era un titino: italiano, ma comunista. Indegno di qua e di là. (…) I più dissero: "Ghe sta ben". Donna libera, autonoma, indipendente, matura fin da adolescente pensante, ragazza intelligente, Elsa Fonda si pone degli obiettivi che con sacrificio raggiunge. Deve tutto allo studio, all'amore per la cultura e per l'arte. Perciò la figura di Paolo Sema è importante per lei, perché ha aperto a Pirano la Scuola, il Liceo italiano che lei ha potuto frequentare e che le ha dato le opportunità di costruirsi delle esperienze base per la sua carriera futura, di emancipazione e di protagonismo riconosciuto e brillante.

Il libro si legge d'un fiato, ma solo dopo averlo letto tutto acquista un senso, un significato globale, perché le ultime pagine danno una nuova luce interpretativa anche alle pagine iniziali, in cui domina soprattutto l'amore sviscerato per la propria terra natia. L'immagine nota di Trieste che guarda l'Istria nella linea dell'orizzonte, dove mare e cielo sembrano fondersi, tagliate nette solo dal profilo del promontorio di Pirano, la Chiesa con il campanile a svettare in cima, è capovolta. Il punto di vista di Elsa Fonda risuona nell'immaginario quando dice che nell'autunno del 1951 "Cominciavo a temere per me, per la mia bella terra, per tutti. (…) Che cosa tremenda staccarsi da quel paradiso… Il faro di Trieste occhieggiava sempre uguale, di là. Noi eravamo di qua". Ma l'Autrice si augura una tregua al Male dell'odio, delle guerre, quando conclude, risolvendo in una catarsi finale il suo pessimismo accorato: "Ricca del mio patrimonio di dolore, mi custodisca l'immenso tesoro dello spirito".

Silva Bon

ELSA FONDA, *La cresta sulla zampa, La voce e il segno*, Tipografia Marina, Anzio 2012.

CULTURA

Da area conflittuale a regione di pace.

Il caso di Alpe-Adria in un'innovativa pubblicazione transfrontaliera.*

* È il testo dell'intervento per la presentazione udinese del 19 aprile scorso del volume, a cura di Bettina Gruber e Daniela Rippitsch, *Un possibile modello per l'Alpe-Adria come area di pace. Esperienze di apprendimento in un'area di confine europea* (versioni in tedesco, inglese, italiano e sloveno, Wochenschau, Schwalbach/Ts. 2011, pp. 336), riportante gli atti dell'Università estiva della Pace di Tarcento (UD) del 2009, articolati in quattro sezioni, dedicate rispettivamente a "Vivere e apprendere al di là dei confini", "Violenza - Conflitto - Guerra - Pace", "Cultura della memoria, storia e politica" e "Pensare la pace, preparare la pace. Modelli e metodi per il lavoro interculturale e la pedagogia di pace".

Mi sia consentito, come presidente del Centro interdipartimentale di ricerca sulla pace "Irene" dell'Università di Udine, proporre alcune riflessioni d'ordine generale in merito a *Un possibile modello per l'Alpe-Adria come area di pace*, attuazione, per opera dei promotori di questa meritoria iniziativa internazionale, d'un progetto che al nostro Centro è stato sin dall'inizio particolarmente a cuore sia come studioso di didattica della storia, oltre che di storia contemporanea, sia come cittadino d'una regione che in particolare nella prima metà del XX secolo è stata segnata in profondità da violenze etniche e ideologiche, che hanno inciso in maniera indelebile nella memoria collettiva di qua e di là dai confini. Chi vi parla ha vissuto l'esperienza, per lui affascinante, della commissione mista storico-culturale italo-slovena, che, dopo sette anni d'intenso lavoro, nell'estate del 2000 ha consegnato un documento finale di storia condivisa, corredato dall'invito a dargli la massima diffusione nelle scuole e tra i giovani, che sono il nostro futuro e devono costruire la nuova Europa in cui crediamo profondamente e appassionatamente, e che non è quella delle banche e della finanza "immorale", che rischia di trascinarci nel baratro, bensì, prima di tutto e più di tutto, *La patria comune del cuore* (Frassinelli, 1993), già auspicata da Stefan Zweig, in questo testo a me molto caro, nel ventennio tra le due guerre mondiali e che si fonda su una comune civiltà e sulla storia non di ciò che ci divide, ma di ciò che ci unisce.

La zona dell'Alpe Adria

Il volume di cui oggi si discute rientra in pieno in tale logica, elaborando originali e innovative proposte per l'elaborazione d'una vera cultura di pace, costruita grazie alla collaborazione pluridisciplinare tra storia politica, sociologia, arte, psicologia, pedagogia, letteratura, e all'impegno congiunto di studiosi italiani, austriaci e sloveni - i cui nonni e padri furono costretti a combattere gli uni contro gli altri armati in nome di folli ideologie di potenza, di superiorità razziale e/o di classe -, ritrovatisi a lavorare fruttuosamente insieme nella positiva esperienza dell'Università estiva di Tarcento, concepita proprio per cancellare non solo i confini materiali, i più facili da liquidare, ma anche, e ancor più, quelli mentali, i più ardui da smantellare. Ed è bello che nel volume, in larga misura ispirato alla lezione di Werner Wintersteiner, uno dei maggiori esperti di scienze della pace - presente con un saggio sull'esempio fornito da Alpe-Adria in tema di guerra e pace -, insieme con una quindicina di contributi d'apprezzati e noti specialisti, vi siano pure interventi di studenti che a quell'esperienza hanno partecipato, il che dimostra che, nonostante l'abulia e il disinteresse di tanti giovani, solo preoccupati di "twittare", ve ne sono per fortuna altri che credono ancora nei nostri valori e si battono come possono per attuarli. Mi sia qui consentito esprimere soddisfazione nel vedere tra loro tre mie bravissime allieve - Sara Bubola, Manuela Fabbro, Valentina Romita -, cui spero con i miei corsi e seminari universitari d'aver trasmesso delle valide basi metodologiche e la passione per quegli ideali che hanno sempre animato coloro, tra cui in primo luogo Francesco Pistolato e Luigi Reitani, cui poi s'è aggiunto il sottoscritto, che hanno dato vita, alcuni anni fa, all'entusiasmante esperienza di "Irene".

Il mio augurio è che il volume di cui oggi qui si ragiona sia solo il primo d'una lunga serie, in cui possano comparire pure le tesi di dottorato in materia della nuova, promettente generazione di ricercatori e ricercatrici che si sta affermando, e che l'esperienza dell'Università estiva, che, oltre tutto, fa lavorare insieme studenti di diversa provenienza accademica, favorendo la conoscenza reciproca, il dialogo e il confronto, fondamento primario della cittadinanza europea - che era, tra l'altro, proprio quanto lo stesso Zweig proponeva già negli anni Venti dello scorso secolo per mettere definitivamente in crisi le impostazioni nazionalistiche allora dominanti nei sistemi educativi del continente e che avevano contribuito a forgiare quelle generazioni di giovani vittime, nella Grande Guerra, del "suicidio dell'Europa" -, possa continuare e svilupparsi ulteriormente, dando origine a pubblicazioni di storia condivisa di Alpe-Adria e a guide all'insegnamento e alla conoscenza di tale complessa, ricca e tormentata storia, che, d'altronde, è l'obiettivo di un PRIN e d'un Interreg (che si confida possano essere approvati dalle competenti autorità), che vede coinvolti l'ateneo udinese - che in progetti come l'Università estiva riesce a realizzare in concreto quell'internazionalizzazione che giustamente sta a cuore al Magnifico Rettore Cristiana Compagno - e quelli di Trieste, Klagenfurt, Nova Gorica e Capodistria, oltre all'Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei di Gorizia, che già nel 1965 pionieristicamente pose le premesse per una cooperazione culturale transfrontaliera capace di trascendere le contrapposizioni ideologiche che allora, in clima di Guerra Fredda, assurdamente dividevano l'Europa e che ora, in un mutato contesto geopolitico, prosegue nel proprio positivo impegno per una rilettura ragionata d'un comune passato in vista della costruzione d'una consapevole identità centro-europea, tale da recuperare il meglio d'una secolare tradizione di convivenza e dialogo tra i popoli danubiani e adriatici, travolta dal novecentesco scatenamento dei nazionalismi contrapposti.

Vi prego di credere che queste considerazioni vengono dal cuore d'uno la cui famiglia molto ha sofferto per le tragedie del passato, ma che da essa è stato educato a guardare al futuro e a impegnarsi per un mondo non più travolto dall'odio, ma ispirato al mazziniano ideale della fratellanza umana e della federazione europea.

Fulvio Salimbeni

PRIME VISIONI

THE AVENGERS di Joss Whedon

L'ultimo kolossal ispirato ai fumetti della Marvel propone il ritorno dei "Vendicatori", cioè un manipolo formato da alcuni dei personaggi più famosi del panorama dei super-eroi. Il film è una sorta di de-

rivazione dei vari block-busters che fino ad oggi hanno visto i principali protagonisti esibirsi da soli. Partendo da Hulk, il gigante verde figlio della sperimentazione atomica degli anni '50 e '60, ricordiamo le due pellicole più recenti a lui dedicate: la prima del 2003 per la regia di Ang Lee con Eric Bana nei panni del protagonista; la seconda del 2008 con Ed Norton. Senza citare la serie tv degli anni '70 con il mitico Lou Ferrigno.

Altro personaggio di rilievo è Iron Man, che ha conosciuto una recente riscoperta grazie all'interpretazione di Robert Downey Jr. nei due film del 2008 e del 2010. Al suo fianco Gwyneth Paltrow nel ruolo della segretaria innamorata.

Chris Evans ha vestito i panni di Capitan America nel film del 2011 diretto da Joe Johnston così come Chris Hemsworth quelli di Thor nella recente pellicola di Kenneth Branagh, che per una volta ha abbandonato il suo amato Shakespeare per dedicarsi comunque ad una saga nordica dalle tinte forti.

Indubbiamente questo filone sta avendo un grande successo di pubblico. Il marchio di fabbrica è garantito dalla Marvel, leggendaria casa editrice dei fumetti dai quali sono tratte tutte le pellicole sopra citate (e molte altre). Anche il target di pubbico è abilmente diversificato: mentre le avventure degli X-Men sono dedicate ad un pubblico tipicamente

adolescente, viste le tematiche psicologiche spesso complesse che coinvolgono i protagonisti, la saga degli Avengers si rivolge anche alla platea dei più piccoli garantendo il consueto "doppio incasso" visto che i papà non disdegneranno di accompagnare al cinema i figli anche per rivivere le avventure della propria infanzia.

I valori morali proposti dalla sceneggiatura sono "primari": l'eterna lotta del Bene contro il Male, ma anche la possibilità di aumentare le percentuali di vittoria unendo le forze e rinunciando ai propri egoismi. L'impresa è quasi titanica, perchè i caratteri e le personalità dei protagonisti sono veramente forti. Ecco quindi che Iron Man deve fare i conti con il proprio innato complesso di superiorità che lo porta a sentirsi un individualista nato; Hulk per oltre metà film non si vede, semplicemente perchè il suo alter-ego Bruce Banner (qui interpretato da Mark Ruffalo) fa di tutto per tenere a bada la "bestia" che è in lui senza farsi coinvolgere emotivamente dalla situazione; fino a giungere all'agente segreto Natasha Romanoff, alias Vedova Nera (Scarlett Johansson), che viene distolta da una tipica missione sotto copertura per essere coinvolta niente meno che nella salvezza del mondo. Il deus ex machina è Nick Fury (Samuel L. Jackson), una specie

di sovraintendente alla sicurezza planetaria il quale comprende che con le forze di guerra "tradizionali" non si potrà garantire un efficace difesa contro le potenze del Male. Le parti più interessanti del film sono quindi quelle preparatorie nelle quali i vari protagonisti si incontrano e imparano a conoscersi prima di decidere se costituire una vera e propria "squadra".

L'antagonista dei Vendicatori è Loki, cioè il fratellastro di Thor che abbiamo già imparato a conoscere nel film a lui dedicato. "Abbiamo deciso sin da subito di avere Loki come villain per questo film – spiega Kevin Feige, presidente di produzione dei Marvel Studios - in particolare perché era l'antagonista nel primo fumetto sui Vendicatori, pubblicato nel 1963, in cui dava filo da torcere ai Vendicatori, che hanno poi unito le loro forze contro di lui. Però posso dire che avevamo incluso qualche altro personaggio nelle prime bozze del film; non si tratta di personaggi famosi, ma che comunque lavoravano al fianco di Loki. Comunque era diventato troppo, dal momento che ci sono già parecchi personaggi nel film, però posso dire che stiamo già pensando a quale potrebbe essere il villain nel prossimo film [...] inizieremo a girare Iron Man 3 tra un mese più o meno, quindi inizierà molto presto. Faremo anche un altro film su Thor e uno su Capitan America. Non abbiamo ancora annunciato un

secondo film per The Avengers programmato per il 2014, ma se tutte le storie dei film futuri saranno legate le une alle altre e se questo primo film su di loro va bene, faremo anche un secondo film sui Vendicatori appena dopo."

Carlo Zivoli

Avvenimenti lieti

FESTEGGIATO IL X ANNIVERSARIO DELL'ASSOCIAZIONE GIULIANI DI CANBERRA

"Siamo piccoli – abbiamo un'ottantina di soci – ma siamo tra le associazioni regionali più attive di Canberra", così ha affermato con orgoglio il presidente dell'Associazione Giuliani Mario Donda durante il suo intervento domenica 29 aprile.

Una novantina di persone era presente per un ottimo pranzo all'Italo-Australian Club di Canberra organizzato per celebrare un significativo traguardo nella vita del giovane sodalizio.

Tra i convenuti c'erano vari ospiti di riguardo – il nunzio apostolico Mons Giuseppe Lazzarotto, il primo segretario dell'ambasciata d'Italia Alessandro Giovine e Adriana Douglas, presidente della Federazione dei Circoli Giuliano-Dalmati d'Australia, con il marito Warren che erano venuti da Wollongong per l'occasione.

Erano presenti inoltre i membri dell'attuale comitato (Mario Donda, Livio Chicco, Ottavio Bagozzi, Cellina Benassi, Betty Forner, Pia Messinese, Carla Raber e Anita Tonon) e molti che avevano fatto parte del comitato nel corso degli anni.

Nella sala del club addobbata a festa con palloncini tricolori, c'erano dei pannelli con le foto dei momenti significativi nella vita dell'associazione dalla sua formazione nel 2002; e per ogni commensale c'erano un opuscoletto-ricordo, steso dalla Benassi, sulla storia del sodalizio ed un portachiavi-ricordo.

L'intrattenimento includeva anche la musica, con un complesso e un coro, di cui fa parte il bravo tenore Livio Chicco, vice-presidente del sodalizio, e si sono scatenate le danze.

Nel suo intervento iniziale Donda ha ricordato la ragione per cui il sodalizio è stato fondato: il desiderio di trovarsi assieme (anche con giuliani, dalmati e fiumani di Sydney) per mantener vive le radici e anche divertirsi assieme. Ha concluso con alcune riflessioni sul futuro del sodalizio menzionando la GIA che unisce in modo virtuale i giovani italiani arrivati negli ultimi anni e quelli nati in Australia da genitori o nonni italiani.

Ha quindi preso il microfono Alessandro Giovine che ha osservato tra l'altro che molte iniziative culturali intraprese dai giuliani sono all'insegna della gioia ma non solo. Ad esempio, la ricorrenza della Giornata del Ricordo è qualcosa di serio. "L'associazione porta avanti questa cultura" ha affermato, aggiungendo che l'ambasciata vuol esprimere al sodalizio la sua stima ed incoraggiamento ed assicurarlo del suo sostegno.

Il nunzio apostolico è stato colpito dal fatto che il sodalizio è proiettato verso il futuro. L'associazione ha voluto codificare dei valori nei quali i giuliani si riconoscono. È lì che si deve costruire il futuro per i figli e nipoti, un futuro di promesse e speranza che lascerà a loro il patrimonio di valori portato dall'Italia.

Nel suo breve intervento, la Douglas si è detta felice di partecipare a questa "memorabile giornata" ed ha portato un augurio da parte della Federazione Circoli Giuliano-Dalmati. Ha quindi presentato una targa commemorativa a Mario Donda e dei certificati a tutti i vecchi ed attuali membri del comitato.

Per ultimo, Livio Chicco ha letto una lettera inviata al sodalizio dal presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo, Dario Locchi, in cui egli osserva che "l'odierno appuntamento sottolinea l'attaccamento alla terra natale, la volontà di conservare nel tempo la cultura, i valori, la specifica e preziosa identità di cui siete portatori ed il rinnovato impegno a rimanere voi stessi, pur in un contesto socio-economico tanto diverso da quello originario."

Altre lettere d'incoraggiamento e congratulazioni sono arrivate da Elio De Anna, assessore regionale responsabile per le relazioni con i corregionali all'estero, che ha assicurato l'appoggio della Regione FVG. Messaggi di auguri sono pure venuti da Maria Teresa Bassa Poropat in rappresentanza della Provincia di Trieste, e da Daniele Velcich, il presidente dell'Associazione Santa Maria di Cherso, di Sydney.

I membri del comitato hanno quindi voluto dimostrare la loro gratitudine per l'immenso lavoro fatto da Mario Donda e da Cellina Benassi durante questi 10 anni, presentando loro dei doni che sono stati molto graditi. E la festa protrattasi per varie ore è terminata con i deliziosi biscotti confezionati dalle brave signore del comitato.

Yvette Alberti Devlin

COGNOMI ISTRIANI

DEZZÒNI

Dezzoni è antico cognome istriano di Pola e della Polesana, detto in origine *Botazzo* / *Botazzono* e *Zono* / *de Zono*, conservatosi fino a noi con i rami di Visinada e Pirano.

Così, nel 1366 abbiamo a Pola un *ser Botaço de Sisan* (AMSI 68°, 1968, p. 65) cioè ser Bottazzo di Sissano, tra i cui discendenti troviamo nel 1429 sempre a Sissano di Pola un *Johannes Botazo* o *Johannes de Botazo* o *Johannes Botacius* (AMSI 58°, 1958, p. 94 e p. 96), e il costui figlio *Anthonius Johannis Botazi* (cit., p. 97) ossia Antonio di Giovanni Bottazzo detto anche *Anthonius Botacio* (p. 97), oltre a un *Andreas Botazin* (p. 95). Gli ultimi due erano ancora viventi rispettivamente come *Antonius Botaço* nel 1453-58 e quale *Andreas Botaço* nel 1465 (AT 31°, 1906, p. 282).

Nel 1429 vivevano inoltre a Sissano un *Botaçonus de Martino* (AMSI 58°, 1958, p. 95) e pure un *Johannes Zonus* e un *Franciscus de Zon* (cit., p. 96), anno in cui quindi, come notiamo, il cognome era in via di formazione.

Tra la metà del '400 e l'inizio del '500, il cognome è passato dalla citata forma *de Zon* del 1429 a *De Zon* / *Dezon* / *Dezzon* / *Dezzoni*, trapiantandosi nella seconda metà del '500 a Visinada, ove è proseguito sino al 1945 e al 1963, anno in cui l'ultima famiglia *Dezzoni* è esodata (assieme al figlio *Giuseppe Dezzoni* nato nel 1948), stabilendosi ad Empoli in Toscana.

In merito ai *Dezzoni* di Pirano, essi sono recenti e risalgono a un *Francesco Dezzoni*, pescatore, nato a Trieste nel 1875, figlio naturale di *Teresa Dezzoni* (nata nel 1833 a Visinada, vivente a Trieste dal 1857), ammogliatosi nel 1903 a Pirano con Maria Giachin, da cui è nato nel 1904 *Cesare Dezzoni*, poi unitosi nel 1931 a Pirano con Rita Venturini che gli ha dato tre maschi continuatori.

Nel 1945 c'erano in Istria sette famiglie *Dezzoni* nel comune di Visinada (1 a Visinada-città, 5 a Boschetto, 1 a Castellier) e due famiglie *Dezzoni* a Pirano, poi tutte esodate.

Oggi ci sono cinque famiglie *Dezzoni* a Trieste più una a Muggia del ceppo piranese, mentre il ramo primario visinadese continua con due famiglie *Dezzoni* a Torviscosa (Udine), due famiglie *Dezzoni* a Empoli (Firenze) e due famiglie *Dezzoni* a Livorno.

Il cognome polese e istriano *Dezzóni* (oggi pronunciato con *zeta* sonore, che un tempo erano però sorde), esclusivo in area italiana, è pertanto un patronimico avente per base *Zono* forma abbreviata dell'originario cognome *Botazo* / *Botazono* derivato dal nome *Botazo* da *botazo* "bottaccio, barilotto", dal capostipite fabbricante di botti, oppure grosso come una botte.

Marino Bonifacio

Abbreviazioni:
AMSI: *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885.
AT: *Archeografo Triestino*, Trieste dal 1829.

Corrispondenza

I membri del Club di Hollywood, immortalati da Bruno Fonda

Gentile Redazione della Nuova Voce Giuliana, a nome del prosciolto Club delle Tre Venezie di Hollywood Florida ringrazio per l'invio del giornaletto. Ormai siamo rimasti in pochi, durante l'inverno con l'arrivo degli Istriani e Veneti residenti nel Nord degli U.S.A. e Canada ci riuniamo in qualche occasione anche per il gioco delle bocce.

Come ex presidente del Club invio questa foto, se potrà essere pubblicata sulla Nuova Voce Giuliana. Vi si vedono da dietro a sinistra: Oliviero Cravatin del Buiese, Santo Hervatto da S. Lucia, Pino e Ezio Del Bello pure del Buiese, Fiorella e Remigio Cramstetter di Castelvenere, seduta Pina, moglie di Ezio, Donatella moglie di Santo, Maria Stakovaz di S. Lucia, Maria compagna di Oliviero; al centro il sottoscritto e Noemi e Livio Giacchin da Dignano. Mancanti: Mario Budnich da Lussinpiccolo e qualche altro…

Grazie tante da Bruno Fonda

Sportivamente

Se diciamo "calcio italiano", tutti pensano "stadi obsoleti, campi impraticabili, violenza negli stadi, ultras, politica sugli spalti, corruzione" e l'elenco di punti negativi sarebbe lungo. Se invece si dice "calcio inglese", "calcio spagnolo" o "calcio tedesco", allora pensiamo "campi perfetti, stadi perfetti, fair play, tifosi controllati e civili, grandi successi" e avanti così. E invece le ultime settimane hanno dimostrato che come sempre "non è tutto oro quel che luccica".

Finale di Champions League, scorso 19 maggio, Bayern Arena, dopo più di cinquecento milioni di euro spesi in giocatori e allenatori, Abramovich, noto magnate russo del petrolio e del gas, presidente del Chelsea F.C. corona finalmente il sogno di vedere la sua squadra vincere la coppa più importante del continente. Il Chelsea vince ai rigori una partita durissima e bellissima, i giocatori saltano e corrono ad abbracciare Drogba, fortissimo attaccante ivoriano che ha di fatto vinto la partita da solo e segnato il rigore decisivo, e con loro, una ventina dei trentamila supporter inglesi decidono di entrare in campo. Ma come? Gli inglesi? Inglesi civilissimi che manca solo che bevano il tè in stadio fanno un'invasione di campo? Loro che solo due settimane prima ci hanno dato degli incivili perché qualche tifoso juventino è entrato in campo per festeggiare lo scudetto (a Trieste contro il Cagliari, ndr)? Ovviamente la televisione stacca e ci mostra i primi piani dei giocatori per una decina di minuti, poi torna sul campo e ecco là: la polizia tedesca schierata sul perimetro del terreno di gioco? Ma come? La polizia negli stadi, anche in Germania? La Germania, che ai Mondiali in casa loro (2006) si erano vantati di non avere usato le forze dell'ordine negli stadi durante le gare! Vabbè, lasciamo stare. Forse loro qualche pecca ce l'hanno, forse non sono così perfetti come vogliono sembrare, però gli spagnoli, beh, gli spagnoli sono un'altra cosa. … Oppure no?

Coppa del Re, la versione spagnola della nostra Coppa Italia, per intenderci. La finale si gioca a Madrid, a contendersela sono Barcellona e Athletic Bilbao. Annuncio dell'ultima ora: il re che ogni anno assiste alla finale e premia la squadra vincente, ha avuto un incidente e non potrà esserci. Niente di anormale, se non che entrambe le squadre sono rappresentative di territori che chiedono l'indipendenza dalla Spagna (Catalogna e Paesi Baschi) e che l'ultima volta che il Barcellona ha partecipato (e vinto) l'inno spagnolo è stato fischiato dalla maggior parte dei tifosi blaugrana. Brutta situazione per la corona spagnola, trovarsi tra l'incudine catalana dei tifosi del Barcellona e il martello basco di quelli dell'Athletic. Situazione da evitare - incidente da inventare? Dubbio, quello che è sicuro è che nel momento dell'esecuzione dell'inno la televisione spagnola manderà la pubblicità per evitare che il mondo senta i fischi all'esecuzione dell'inno. È vero, noi non possiamo dire niente, anche alla finale della Coppa Italia ci sono stati dei fischi sostenuti all'Inno italiano; il fatto è che non ci permettiamo di dare lezioni di comportamento a nessuno. Forse l'allievo non ha superato il maestro, ma di sicuro lo ha raggiunto!

Paolo Conti

Note tristi

GIUSTO BRAICO

di Momiano Buie d'Istria

Dopo una breve sofferenza la Madonna di San Mauro lo ha richiamato a sé il 30 marzo 2012. Lascia la moglie Emma, la figlia Maura con il marito Elvi e le sorelle Antonia, Angelica, Ardea e Rita. Nato a Momiano il 15 gennaio 1928 lascia nel 1955 l'amato paese per trasferirsi prima a Trieste e poi a Monfalcone dove con la moglie Emma apre un'attività commerciale ultra decennale. Una volta in pensione offre la sua disponibilità per il sociale attraverso l'attività di nonno vigile e continua a curare la sua passione per il canto. Apprezzato e ricordato da tutti per la sua generosità e simpatia, lascia un profondo vuoto in tutti coloro che lo hanno conosciuto e che gli hanno voluto bene.

Ciao meraviglioso
Papo
Il mio cuore ballerà e canterà
sempre con te.
tua Maura

Dopo una lunga vita dedicata interamente alla famiglia, è deceduta a Pogno (Novara) il 6 maggio u.s. all'età di 99 anni

TERESINA RITOSSA
ved. CHIARA

da Pinguente

Alle figlie Etta, Clara e Vanna, unitamente ai parenti tutti, le più sentite condoglianze dalla Comunità di Pinguente.

Si è spenta serenamente alla bella età di 98 anni il 3 gennaio u.s.

GEMMA FELLUGA
ved. ULCIGRAI

La ricordano le figlie Silvana e Loredana con il marito Nicolò, i nipoti Paolo ed Erica e gli adorati pronipoti.

Ricordiamoli

Pirano 15/5/1931 – Trieste 30/5/1991

GIUSEPPE BARTOLI

Naviga adesso in altri mari a noi sconosciuti il nostro caro papà e marito Giuseppe Bartoli. Sempre nei nostri cuori è rimasto il suo ricordo e immutato è l'amore che, dal tempo della sua dipartita, ci illumina sulla sua bontà d'animo, dolcezza, pazienza e forza.

La figlia Donatella Bartoli
e la moglie Lucia Palcich.

24/5/2009 – 24/5/2012

VIRGINIA RITOSSA
ved. RAZZA

Più passa il tempo e più ci manca la tua allegria e il tuo buonumore. Ti ricordano con affetto e nostalgia i famigliari e gli amici.

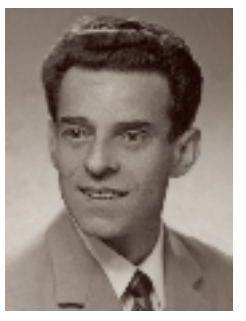
1 giugno 2002 – 1 giugno 2012
Decimo anniversario

MARIUCCIA BOLOGNA

Con amore e gratitudine la sorella Annamaria, il cognato Edoardo Fabbri e i nipoti la ricordano a quanti l'hanno conosciuta ed apprezzata, affidandola alle preghiere di suffragio. Si associa l'amica Erminia Dionis che sempre rammenta il suo dolce sorriso.

Nell'anniversario della scomparsa prematura di

VITTORIO ZANEVRA



da Baredine

Lo ricordano con immenso affetto e rimpianto la moglie Maria, la figlia Gabriella con il marito Ciro e la nipote Martina.

22/6/2004
A otto anni dalla scomparsa di

MARIO SCHIAVON
(MENEGHIN)

da Capodistria
Lo ricorda con affetto la moglie Maria.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Maura Braico in memoria del papà Giusto euro 50,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

dalla sorella in memoria del caro Giusto Braico euro 50,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Liliana Ritossa in memoria di Teresina Ritossa euro 50,00 a favore della Comunità di Pinguente ed euro 50,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Donatella Bartoli in memoria del papà Giuseppe Bartoli euro 30,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Gemma Ritossa in memoria della sorella Virginia Ritossa ved. Razza euro 10,00 a favore della Comunità di Buie – "D. Ragosa" ed euro 10,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Erminia Dionis in memoria di Mariuccia Bologna euro 10,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Annamaria Bologna in memoria della sorella Mariuccia Bologna euro 30,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Maria e Gabriella Zanevra in memoria di Vittorio Zanevra euro 30,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Lidia Verk Zubin in memoria del caro marito Aquilino Zubin, della cara mamma Rosa Vesnaver Verk, del papà Giuseppe, della sorella Vanda Verk Marsi e di tutti i parenti defunti euro 30,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Giovanni Deponte in memoria del fratello Francesco Deponte euro 20,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Valerio, Rita e Mauro in memoria di Silvio Pauluzzi euro 50,00 a favore della Comunità di Verteneglio ed euro 50,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Mariuccia Cesari Zuccon, Marina e Paolo in memoria di Silvio Pauluzzi euro 100,00 a favore dell'Associazione delle Comunità Istriane;

Franca e Mauro Pucillo in memoria di Silvio Pauluzzi euro 100,00 a favore dell'Associazione delle Comunità Istriane;

Marisa in memoria di Silvio Pauluzzi euro 100,00 a favore dell'Associazione delle Comunità Istriane;

dalla moglie e dal figlio in memoria di Antonio Marini nel settimo anniversario (11/2) euro 150,00 a favore della Comunità di Verteneglio e di Villanova;

Francesca Lorenzi in memoria della mamma Laura Agostinelli euro 70,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Albano Crisanaz in memoria dei genitori Cristina e Valerio euro 100,00 a favore della Comunità di Piemonte ed euro 50,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Mario Viscovi euro 50,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Paolo Segatti euro 30,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Lucio Sergi Sergas euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Giustino Sergas euro 35,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Scomparsa a novembre Lida Benci Fragiacomo

Lida Benci Fragiacomo nasce a Trieste il 29 febbraio 1916. Ha ricoperto il ruolo di insegnante e direttrice didattica per buona parte della sua vita. Nel 1935 finisce gli studi per l'abilitazione magistrale e nel 1938 frequenta un corso di giornalismo a Roma. È in quegli anni che nasce la passione per la narrativa, passione che la porterà a divenire una grande conoscitrice del panorama letterario italiano e a farle raccogliere anche qualche successo professionale.

La Fragiacomo infatti vinse a Roma nel 1941 il primo premio nazionale tra universitarie, laureate e diplomate, il primo premio al concorso nazionale dell'Associazione delle Casse di Risparmio d'Italia e il primo premio al Concorso nazionale Omnia. Tanti i secondi premi, tra tutti quelli del Concorso nazionale della Fondazione Collodi e del Premio Internazionale dell'Accademia Città di Boaretto, così come le menzioni ricevute al Concorso Stampa d'oggi e al Concorso Nazionale Giovanni Verga. Dal 1979 fino al 2003 le pubblicazioni sono tantissime. In questo periodo la sua scrittura prende forma e consapevolizza una maturità che è frutto probabilmente dell'esperienza accumulata in diversi settori culturali e artistici.

Lida Benci Fragiacomo ha tenuto durante la sua carriera numerosi corsi di dizione e recitazione presso l'Istituto Magistrale Carducci e numerosi corsi di disegno, pittura e lingua italiana presso l'Università Popolare di Trieste.

La passione per l'arte e la cultura rappresentarono durante la sua vita una colonna portante. Già nel maggio del 1945, a guerra finita, è a fianco di Marcello Fraulini e Rodolfo Viani nella fondazione della Società Artistico Letteraria di

Trieste. Alla morte di Viani dirige per anni l'Ufficio Stampa, diventa caposezione Teatro, Lettere, fino a ricoprire la carica di vicepresidente onoraria.

Per una decina d'anni è appassionata del cinema formato ridotto commentando i documentari e i filmati dell'epoca soprattutto per quanto riguarda la medicina e la psichiatria. In quel periodo, contraddistinto dalle pellicole didattiche, trova anche il modo di realizzare il film dal titolo "Fioriranno domani", premiato a Salerno con il Mascherino d'oro.

Passa tutta la vita a scrivere. Scrive per tantissime riviste, giornali, annali di letteratura. Recensisce, educa attraverso rubriche di letteratura, sceneggia alcuni libri per ragazzi di Eugenio Simonetti. Le sue opere principali sono "Sentieri" del 1950, "Il peso della leggenda" del 1985 e "Il mondo di Vlady", lavoro teatrale del 1993, scritto per Edizioni Passaporto di Roma.

Lida Benci Fragiacomo si è spenta nel novembre dello scorso anno.

Nicolò Giraldi

Bernardo Gissi: dei miti sarà la terra

Un altro pezzo del mosaico dell'esodo da Pola è andato distrutto. Il dottor Bernardo Gissi il giorno 8 maggio, come dicono gli alpini, è andato avanti. Con la sua scomparsa l'associazionismo degli esuli giuliano-dalmati perde uno degli elementi più impegnati ed attivi della diaspora.

Nato a Stignano di Pola, frequentò da studente l'Istituto "Da Vinci" assieme a Corrado Belci, Pasquale De Simone ed altri incontrati poi nella lunga strada dell'esilio. Ancora studente fu imprigionato dai partigiani di Tito nel maggio 1945 al momento dell'occupazione slava di Pola.

Condotto attraverso la Jugoslavia con una colonna di circa cinquemila istriani italiani, con marce forzate e maltrattamenti continui, incontrò nelle marce altri polesani come lui tra i quali Danilo Colombo. Quando fu liberato, per interessamento della C.R.I., della colonna erano rimasti in circa quattrocentocinquanta. Tornato a Pola, fu impiegato dagli inglesi alla dipendenza di Radio Pola, leggendo il notiziario quotidiano in italiano e croato.

Esule in Italia, riprese gli studi laureandosi e occupandosi nel ramo bancario. Fu chiamato dal ministro piemontese on. Giovanni Goria e dall'allora Governatore della Banca d'Italia Ciampi a risanare alcuni istituti di credito in difficoltà ad Asti ed Alessandria, compiti che assolse egregiamente meritandosi la fama di oculato amministratore. Il suo rigore morale, unito a capacità professionali indiscutibili e di altissimo livello, gli consentirono la massima considerazione da parte delle autorità economiche del nostro Paese, con il riconoscimento di numerose onorificenze.

Nonostante gli impegni professionali di altissimo rilievo, fu attivissimo esponente nel mondo associativo degli esuli. Presidente del Comitato provinciale di Cuneo dal 1950 ad oggi, ha militato per decenni nell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia con incarichi di alto prestigio. È stato membro del Consiglio nazionale, membro dell'Esecutivo nazionale, Presidente della Consulta piemontese, Delegato nazionale all'Amministrazione e quindi Consigliere nazionale benemerito. È stato anche Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli, assumendo l'incarico in un momento critico per le beghe interne a Trieste, riuscendo con la sua abilità e bonarietà a risolvere una delicata situazione.

Noi lo ricorderemo particolarmente, anche al prossimo Raduno nazionale a Pola, come terzo Sindaco del Libero Comune di Pola in esilio, anche in questa occasione chiamato per sanare contrasti interni all'ambiente polesano. È suo merito aver acquisito il giornale degli esuli polesani in esilio, "L'Arena di Pola", come organo del Libero Comune.

Penso che all'amico Nando sarà gradito l'estremo saluto che gli inviamo come dicevano gli antichi latini: Ti sia lieve la terra!

Ai famigliari le condoglianze di tutta "L'Arena".

Lino Vivoda
in "L'Arena di Pola"

L'antica chiesetta di San Giovanni Battista a Merischie (foto CV).

Le identità plurime: Ponti tra le nazioni

di Ulderico Bernardi

L'apprezzamento della diversità e della mescolanza costituisce uno degli aspetti più interessanti del pensiero di Tommaseo ai fini della società contemporanea, mentre l'Italia e l'Europa si trovano alle prese con l'incremento del pluralismo etnico, immerse nella problematica dell'educazione interculturale. Si pensi che nel solo 2001 l'Europa occidentale ha accolto oltre un milione e duecentomila immigrati, più che gli USA e il Canada messi assieme. La speranza è che persone e comunità vengano prendendo coscienza della loro plurima identità, alimentando la prospettiva di un nuovo umanesimo.

Nell'opera postuma intitolata *La nazione educatrice di sé,* che reca come sottotitolo *Testamento morale, letterario e politico di Niccolò Tommaseo,* edito per la cura di Giuseppe Guidetti negli anni Venti del Novecento (19), è possibile trovare abbondanti riferimenti e valutazioni, sia in positivo che in negativo, nella successione delle epoche storiche, riguardo all'impianto plurietnico della stessa Italia, *che alla varietà delle schiatte e dei climi e delle consuetudini e delle tradizioni, deve non poca parte delle proprie glorie e sciagure* (20).

Tommaseo, che sul finire della vita vive i travagli della nuova Italia, con le sue forti e radicate propensioni di regionalista convinto è caustico nei confronti degli unitaristi all'eccesso: *Una nuova ubbìa peggio che puerile spunta adesso; la paura della regione, la qual si teme che rompa la sacrata unità, la quale guarentisco io non si può rompere, perché la non c'è in verità. Pare che la regione sia tanto piccola, da star tutta rannicchiata all'ombra del campanile, altra parola faceta, di quelle che ripetendo a ogni tratto, il secolo beato si reputa originale (…) Io dico dunque, se la nazione volesse (dovrebbe volere), potrebbe in regioni distinguersi senza dividersi in sé medesima, anzi più fortemente costituirsi nel tutto, lasciando i suoi nervi e i suoi muscoli e i suoi umori ben distribuiti alle parti. E, per quel ch'è delle scuole, non solamente la sapienza del leggere e del far di conto, ma tutta l'istituzione del bello e tutta la suppellettile della scienza; potrebbe essere ciascuna regione provvida a sé medesima e liberale, eccitandosi a vicendevole tranquillo moto di fraterna, vivifica emulazione (21).*

Parole di grande lungimiranza e attualità, totalmente inascoltate e rimosse dal centralismo, in tutte le forme che ha assunto nel tempo della sua vita, a cominciare dall'espansionismo sabaudo, che lo indurranno prima ad esprimersi contro l'annessione della rinata Repubblica di Venezia nel 1848 al Regno di Sardegna, e poi a rifiutare il seggio nel Senato del Regno d'Italia. Riflessioni acute e schiette le sue, com'è del carattere dalmato, sull'originalità del vero tessuto italico, irrobustito piuttosto che leso dalla varietà delle sue culture, la cui trama, sempre secondo Tommaseo ma perfettamente condivisibile, è composta dai piccoli insediamenti, diffusi su tutto il territorio nazionale, così come in Istria. A questi centri, riduttivamente considerati come "minori" nella formulazione delle aspettative nazionali, egli dedica accenti di notevole valore sociologico: *Uno dei grandi vantaggi d'Italia sono le vestigia e le memorie di civiltà fresche e vive non solo nelle città grandi, ma forse più e meglio ne' luoghi minori, ne' quali l'antica Italia è più da riconoscere che in altri, ne' quali agli occhi miei è la più sicura speranza (22).*

Sempre in ambito di relazioni interculturali, la sua nativa Dalmazia lo fece assai sensibile ai contatti e agli scambi fra popoli di cultura e lingua differenti.

Nel suo ragionare, considerava i vantaggi che ne potevano venire, quanto meno sul versante adriatico, all'Italia. La storia del Novecento, dalle vicende dell'esodo istriano, fiumano e dalmata, fino alla dissoluzione della Jugoslavia e alle guerre balcaniche che ne sono conseguite, se posta al confronto con le meditazioni di Niccolò Tommaseo lascia intravvedere che cosa avrebbero potuto essere questi territori se totalitarismi e nazionalismi, ciechi e feroci, su entrambe le sponde dell'Adriatico, di opposto segno ma egualmente sciagurati, non li avessero devastati istigandoli al conflitto piuttosto che al dialogo.

Havvi de' popoli – scriveva Tommaseo – *o de' frammenti di popolo posti dalla Provvidenza siccome ponti dall'una all'altra nazione e civiltà: e tale è l'Istria tra Italia e Slavia; e tale è tutta quella costa del mare Adriatico, che con men di mezzo milione di abitanti è destinata a operare grandi cose, se la paurosa tracotanza di que' che governano non gliene proibisce* (la sottolineatura è mia) (23).

Tutta questa attenzione per il dialogo, per le opportunità offerte a popoli diversi dalla Provvidenza, per realizzare il bene comune nella convivenza, evidenzia il profondo radicamento dell'opera di Niccolò Tommaseo nei princìpi cristiani. Il suo porre davanti a tutto la persona, e non le istituzioni, è un altro stimolo per la nostra capacità di consapevolezza comparativa, in un mondo contemporaneo alle prese con i tentativi di omologazione proposti dai processi di globalizzazione.

Insieme all'urgenza di ridefinire in termini etici ruoli, progetti, linee di trasformazione, perché sia conservato l'indispensabile rapporto di equilibrio fra ragioni della persistenza culturale e nuovi bisogni insorti con il mutamento, nella salvaguardia di un'identità culturale aperta quanto salda (24). L'opera interpretativa dei fenomeni sociopolitici in Tommaseo è sempre e comunque religiosa, mirando all'emancipazione morale degli uomini. Nello specifico è una visione cattolica del mondo, esplicita e rigorosa, nello spirito della naturale religiosità dei secoli pre-industriali. Secondo Fausto Montanari si potrebbe definire la sua *una fede realistica, contadina, medievale: una fede che accetta l'uomo nella sua interezza, anima e corpo* (25). In Cristo creatore dell'universo e motore della storia, Tommaseo vede la compresenza *di tutte le creature (…) oltre ogni separazione di tempo e di spazio* (26), secondo il valore della continuità, nella tradizionale immagine della comunione dei santi.

Tommaseo, nel dipanarsi del suo pensiero, non trascura nemmeno la dimensione economica. In *Fede e bellezza* richiama il forte vincolo etico dell'operatore economico, anticipando i temi della questione sociale a cui si applicheranno più avanti nel tempo, con il diffondersi dell'industrialesimo in tutta Europa, sociologi di ispirazione cristiana come Frédéric Le Play, Giuseppe Toniolo e altri, prima e dopo la diffusione dell'enciclica "Rerum novarum" di Papa Leone XIII che gettò le basi della dottrina sociale della Chiesa.

Anche questo aspetto conferma l'attualità del pensiero del dalmata, mentre sollecita a un rinnovato dialogo tra le componenti culturali adriatiche di cui Niccolò Tommaseo fu intimamente partecipe. Nel bicentenario della nascita, il presidente della Comunità degli italiani di Spalato/Split, Mladen Čulić Dalbello, ha voluto deporre una corona commemorativa sotto alla lapide, tolta nel secondo dopoguerra e mai più ripristinata, posta in altri tempi sulla casa natale del Tommaseo a Sebenico. Nella mente di quanti hanno partecipato alla cerimonia, riverberava la memoria del grande monumento che i suoi concittadini gli vollero dedicare nel 1896, e che gli occupanti titini si affrettarono a smantellare nel 1945 ritenendolo vistosa ostensione di italianità. Facendo tutt'uno, nell'ottenebramento ideologico e nazionalista, dell'occupazione fascista e dell'emerito studioso, a suo tempo nient'affatto disponibile a mortificare la croaticità e *la lingua del popolo dalmata, lingua da me non mai ben saputa* – com'ebbe a scrivere in un volumetto dedicato ad Antonio Marinovich – *e in sì lunga assenza dimenticata del tutto, ma degna che si meriti e che si ami* (27).

La comune speranza è che al di sopra delle fragili mete della politica contemporanea, torni ad imporsi con forza, nelle aspettative popolari, l'idea di Europa. Quell'Europa che davanti al mondo esibisce la variegata realtà delle sue comunità locali. Nei millenni l'hanno fatta ricca di diversità, contribuendo a definire un patrimonio di straordinario valore per l'umanità intera.

Note

19. *La Nazione educatrice di sé.* Testamento morale, letterario e politico di Niccolò Tommaseo, edito ora per la prima volta con Proemio di Giuseppe Guidetti, Tipografia editrice Ubaldo Guidetti, Reggio Emilia, 1922.
20. Ivi, p. 17.
21. Ivi, pp. 278-79.
22. Ivi, p. 329.
23. N. TOMMASEO, *Del presente e dell'avvenire,* to. II, a cura di O. Moroni, Sansoni, Firenze, 1981, p. 293.
24. Su questi aspetti, si veda: U. BERNARDI, *Op. Cit,* pp. 32-40.
25. F. MONTANARI, *L'esperienza del Tommaseo,* in "Studium", LXXI, genn.-febbr. 1975, pp. 45-54.
26. Ivi, p. 51.
27. F. SEMI-V. TACCONI, *Istria e Dalmazia, Uomini e Tempi,* Del Bianco Editore, Udine, 1992, vol. II, pp. 376-77.

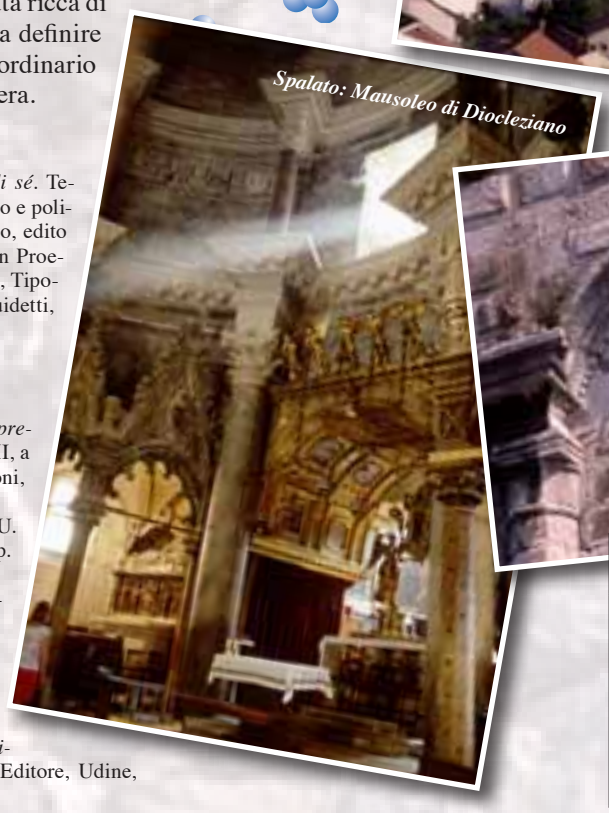
Sebenico: Foce Cherca

Porta del Forte

Spalato

Canale e Forte S. Nicolò

Sebenico


Spalato: Mausoleo di Diocleziano

Spalato: Palazzo di Diocleziano

Servizio fotografico di Franco Viezzoli

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000
del Tribunale di Trieste

Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche**
Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste
Tel. 040 824960 - Fax 040 280416
E-mail: info@mosetti.ts.it